ressa Richards annunciò che era fuori di pericolo. Lorraine svenne, la Nonna Giovane tremò di gioia e Klondike scoppiò a piangere come uno scolaretto, senza vergognarsi.

3.

Un po' più tardi, la tribù fu di nuovo riunita in adunanza meno numerosa e più uniforme, per la scelta del nome. Gli zii e le zie presenti erano quelli reali e il giorno non fu un venerdì, osservò Salome con gratitudine.

– La bimba deve avere subito un nome – disse autorevolmente la Nonna Giovane. – Pensate che avrebbe potuto morire non battezzata.

L'orrore di tale pericolo tenne silenziosi per alcuni minuti tutti i Lesley presenti; anche perché ognuno non voleva ritornare su quelle tremende settimane. Chi sa se non fossero state un castigo per i loro eterni dissensi?

– Allora come la chiameremo? – chiese timidamente la zia Anna.

– Non c'è che un sol nome che le si possa dare – disse la Vecchia Nonna – e sarebbe la più nera ingratitudine se non lo faceste. Datele il nome della donna che le ha salvata la vita. –

I Lesley si guardarono a vicenda: quella era una semplice e graziosa soluzione del problema, se non che:

– Come chiamarla Woodruff? – sospirò zia Marzia.

– Ma no! Essa ha un altro nome – riprese la Vecchia Nonna. – Domandate un po' ad Orazio che cosa significa quell'M maiuscola che essa mette dappertutto. Egli solo ve lo può dire, se non mi inganno. –

Ognuno si volse a Klondike. Nell'ansia delle passate settimane, tutta la tribù dei Lesley non aveva badato alle corse di lui, eccetto però la Vecchia Nonna.

Klondike si strinse nelle spalle e cacciò indietro i capelli; era quello il tempo opportuno per dire qualcosa che si sarebbe pur dovuto dire fra poco:

– Il suo vero nome, – disse – è ora Marigold Woodruff Richard, ma fra poche settimane sarà Marigold Woodruff Lesley.

– E questo è quanto! – fece osservare Lucifero alla Maga di Endor la sera, sotto la panca dove stava la scodella del latte, con l'aria d'un gatto che si rassegna all'inevitabile.

– Che ne pensate voi di lei? – chiese la Maga, un po' superba.

– Oh, ha dei meriti! – concesse Lucifero. – È abbastanza baciabile! –

La Maga di Endor, essendo saggia nel suo genere, si leccò le nere zampe e non disse più altro, ma continuò ad avere la propria opinione.

CAPITOLO III.

La bimba dal cuore esultante

I.

La sera in cui la Nonna Vecchia compiva i 98 anni un'allegra risata risuonó nell'oscuro scalone, dando annunzio che Marigold, di ormai sei anni, scendeva saltellando in giardino, pensando che il mondo era pur attraente! Generalmente Marigold si faceva sentire prima che vedere; raramente camminava; creatura di luce e di gioia, correva o ballava sempre; la si sentiva quindi sempre arrivare.

La nuova zia Marigold Woodruff Lesley l'aveva soprannominata: « La bimba dal cuore esultante. » L'allegria sembrava precederla e tanto la Vecchia quanto la Giovine Nonna, per non dire di Salome e di Lazzaro, ritenevano quel riso, echeggiante fra le sale maestose e vuote della « Nuvoletta fra gli abeti », come il suono più dolce e gradito di tutta la terra.

Intorno a ciò il giudizio di Lorraine e della Giovine Nonna differiva un poco, perché la giovine madre pensava come i domestici e lo diceva, mentre la Giovine Nonna lo pensava soltanto.

Marigold s'accoccolava di solito sui larghi, bassi, ineguali gradini di pietra del portone di casa e si abbandonava ai suoi sogni.

La nuova zia Marigold, che era veramente una cara, deliziosa donna, definiva questo stato intellettuale della bimba « Creazione di incantesimi per lei stessa ». E Marigold infatti si creava continuamente qualche cosa di magico. Anche prima di sei anni aveva dichiarato questa sua preoccupazione con una sua parola favorita: « interessante », che aveva imparato dalla zia Marigold.

Per lei le cose di questo mondo si divisero anche più tardi in « interessanti » o no.

Certe persone desiderano che la vita sia felice, o piana, o avventurosa, o ricca di gloria; Marigold desiderava soltanto che fosse « interessante »

e considerava con occhi avidi il continuo avvicendarsi nel dramma della vita.

Dunque quel giorno c'era stato un grande ricevimento per il novantottesimo compleanno della Vecchia Nonna, e Marigold aveva goduto, specialmente in una certa parte della dispensa, conosciuta solo da lei e da Salome.

La Nonna Giovine avrebbe inorridito se avesse saputo quante meringhe aveva mangiate la sua nipotina, la quale, a festa finita, era contenta di esser finalmente sola per poter ripensare alle cose sue. La Nonna Giovine riteneva esagerato quel continuo fantasticare, e la madre, che la capiva tanto, era però talvolta dell'opinione della Nonna. Forse non era realmente giusto che una bimba andasse scovando idee dovunque. Quel giorno però, in cui eran tutti stanchi dalle fatiche del ricevimento, nessuno si curò di lei, ed ella poté liberamente darsi in balia delle sue fantasticherie.

Una volta che le avevan chiesto che cosa facesse in quei momenti d'estasi: « Penso al passato! » aveva risposto la piccina; trattandosi ora di un giorno natalizio la strana risposta era più che giustificata. Può darsi che se la Nonna Giovine o anche la Mamma avessero saputo che cosa frullava in quella testina, non ne sarebbero state contente, ma non lo sapevano. Poiché bisogna dire che già qualche tempo prima, quando ancor non aveva cinque anni e mezzo, essa aveva scandalizzato la parte « nonnesca » della sua famiglia dicendo una sera fra le sue preghiere: « Signore vi ringrazio che avete disposto le cose in modo che nessuno sa quello che io penso! »

Da quel giorno, essendo stata sgridata, aveva acquistato una certa saggezza mondana, che le faceva tacere parecchie cose quando pregava. Ciò non toglie che continuasse a pensare che Dio era stato realmente saggio e buono facendo sì che i nostri pensieri sieno esclusivamente per noi. Forse ella « detestava che qualcuno mercanteggiasse con l'anima sua » come avrebbe detto lo zio Klon.

Per questo la Nonna Giovine diceva e ripeteva che Marigold non aveva idee perfettamente ortodosse, quali le avevan sempre avute i bambini della famiglia Lesley, e che in lei ogni tanto trapelava il sangue dei Winthrop. La Nonna Giovine si convinceva così che tutto ciò che Marigold aveva di buono era dei Lesley o dei Blaisdell, e quello che era cattivo o misterioso proveniva dai Winthrop.

E per prima cosa quell'abitudine di lasciar errare lo sguardo nel vuoto, con espressione di estasi. Che vedeva mai allora? Che diritto aveva di vedere lei sola? Tanto più che quando le si chiedeva che cosa vedesse, ora rispondeva: « Nulla », ora rispondeva con un'altra domanda come: « Dove ero prima di essere, io? »

Il cielo si stendeva sopra il suo capo in un soffice azzurro violaceo, il vento che aveva soffiato sui campi di colchico giungeva ora all'edera della casa e toccava Marigold coi leggeri sbuffi che ella amava. Per lei ogni vento era un amico; anche

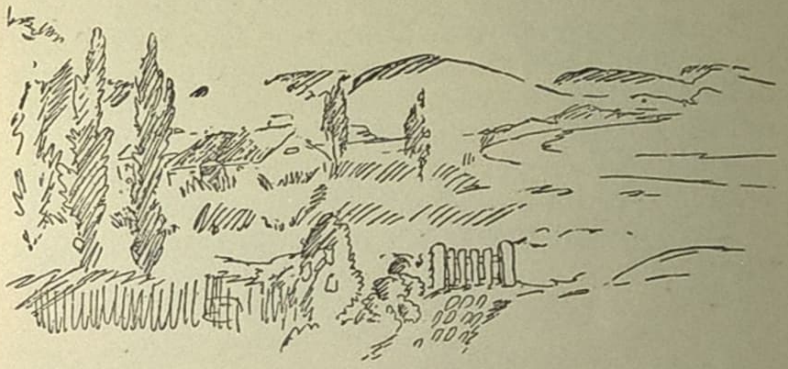
quello d'inverno, che soffiava selvaggiamente su dalla baia.

Le palle dei parafulmini poste in fila sulla grondaia del signor Doukin dall'altro lato della strada, sembravano altrettanti mondi argentei, fatati, fluttuanti nel crepuscolo contro gli scuri alberi che facevano da sfondo alla scena, mentre i lumi al di là del golfo scintillavano lungo la riva già in ombra. Marigold amava contemplare i lumi del golfo, che le facevan sorgere nell'animo come una segreta primavera di delizie. I due alti astragali che fiancheggiavano i gradini dell'entrata e che la Vecchia Nonna chiamava sempre « ghirlande nuziali », facendo smorfie sdegnose ai nomi insignificanti dei cataloghi botanici, allo scuro parevano due grandi gemelli nevosi. La siepe spinosa del frutteto, – le cui radici erano state portate dalla Scozia in un passato, per Marigold, di nebbiosa antichità, – era bianca come gli astragali ed empiva l'aria di profumo. La « Nuvoletta fra gli abeti » era sempre stata celebre pei suoi dolci profumi; la gente trovava che ci doveva fiorire dentro e fuori una specie di eterno caprifoglio. All'entrata c'erano dei gigli oro-pallido che crescevano sotto gli alti cespugli di serenelle, e anche dei superbi giaggioli bianchi, fioriti lungo il viale i cui mattoni erano scavati dal passare di numerosissimi piedi. Molto più in giù Marigold conosceva anche il mare nebbioso, che lambiva felice le sabbie delle dune.

Il caro campicello del signor Doukin, pieno di

fiorellini azzurri e contornato di betulle, era veramente un campo da poterci vivere contenti, e Marigold aveva sempre invidiato il signor Doukin, che lo possedeva.

Ella pensava che a quel campo piacesse essere fatto così e che non avrebbe voluto essere scambiato con nessun altro campo al mondo. Sopra lui passavano le nuvolette grige, che pian piano di-



ventavano rosee come il volto della bella signora Quacchera quando sentiva vergogna. E tutti gli alberi che poteva vedere mormoravano fra di loro nel crepuscolo come vecchi buoni amici, tutti, meno le solitarie e non socievoli tuie. Salome cantava in quell'ora allegramente nell'acquaio, lavando le stoviglie; non era capace di cantare bene, ma cantava sempre e a Marigold piaceva ascoltarla, specialmente al tramonto.

– Dobbiamo scendere al fiume, al bellissimo, bellissimo fiume – gorgheggiava stonando Sa-

lome; e Marigold vedeva il fiume maestoso, che somigliava alla baia al di là della « Nuvoletta fra gli abeti ».

Lazzaro sonava a quell'ora il violino dietro il bosco dei giovani abeti, oltre il frutteto; quel bruno violino che il suo trisavolo aveva portato da Gran-Pré. Forse Evangelina aveva ballato al suono di quel violino, quell'Evangelina di cui la zia Marigold aveva raccontato la storia.

E intanto la Nonna Giovine e la mamma e la zia Marigold e lo zio Klon eran riuniti nella camera della Vecchia Nonna a discutere intorno alle ciarle della numerosa famiglia dei Lesley.

– Un po' di pettegolezzo – diceva la Vecchia Nonna – aiuta la digestione! –

Tutti quelli che Marigold amava eran dunque vicino a lei...

2.

Per sei anni Marigold era vissuta senza conoscer del mondo null'altro che il Golfo di Harmony e la « Nuvoletta fra gli abeti ». Tutti di famiglia l'amavano e la prediligevano, quantunque alcuni la sgridassero talvolta per suo bene.

E Marigold li amava tutti, anche quelli che le erano meno simpatici, perché appartenevano alla sua famiglia. E quanto voleva bene alla «Nuvoletta fra gli abeti! » Quale fortuna era stata per lei il nascer lì dentro!

La sera ogni avvenimento della giornata riap-

pariva a lei con una vaga, indeterminata sensazione di diletto; il presente e il passato, le cose piccole e le grandi si rianimavano piacevolmente.

I piccioni svolazzanti intorno al frutteto, il frutteto stesso così vecchio, con una torre e uno spalto tutto circondato da alberi era pur bello!

– Guardali! – le aveva detto lo zio Klon una volta. – Non sembrano, quegli alberi, maestri di scuola che ammoniscon col dito i loro negligenti scolari? – e Marigold, dopo d'allora, li pensava sempre così, e vi passava vicino con un fremito delizioso. Che sarebbe stato di lei se avessero mosso un ramo minacciandola? Ne sarebbe morta, certamente; ma sarebbe stato così « interessante » il vederlo!

Altre piante eran pure misteriose alla « Nuvoletta fra gli abeti »: per esempio un cespuglio di

serenelle vicino al pozzo: talvolta era per davvero un cespuglio di serenelle, tal altra, nel crepuscolo o in prima sera, era una donna appisolatasi nel far di calza. Proprio questo era. E quell'abete laggiù alla spiaggia? Nel crepuscolo o nei giorni tempestosi dell'inverno assomigliava ad una strega appoggiata ad un banco, i cui capelli svolazzassero selvaggiamente! C'eran poi degli alberi che parlavano e Marigold li udiva. « Vieni, vieni, » chiamavano continuamente i pini dell'orto. « Abbiamo qualcosa da dirti anche noi » bisbigliavano gli aceri del cancello. « Non ci avete guardato abbastanza? » dicevano le bianche betulle che la Nonna Giovane aveva piantato a lato della strada, entrando da sposa alla « Nuvoletta fra gli abeti ». E quelle tuie, che facevan la guardia dignitosamente alla vecchia casa? Di notte, il vento viaggiava attraverso i loro ramoscelli come uno spirito lamentoso. Risa di folletti e spasmodici sospiri risonavano nel loro fogliame. Voi potete pensare ciò che volete, ma Marigold non avrebbe mai potuto credere che quelle tuie fossero proprio piante.

*

Il vecchio giardino dove splendidi fiori crescevano e i gattini facevano i loro graziosissimi giochi prima di venire regalati o di scomparire misteriosamente, aveva tutta la grazia dei vecchi giardini, dove dolci donzelle o innamorati cantori del tempo antico risero o lagrimarono. Alcuni epi-

sodi della storia di famiglia eran legati a certi viali o a certi gruppi d'alberi, e Marigold lo sapeva. Le cose che la Nonna Giovine o la mamma non le volevano raccontare gliele raccontava Salome, e quelle che Salome non diceva, gliele diceva Lazzaro.

La strada al di là del cancello, una delle piacevoli strade dell'isola, pareva a Marigold una lunga rossa via di mistero; a destra, essa scendeva ai ventosi campi che davan sul mare e finiva all'imbocco della baia, «come se questa la ingoiasse», pensava Marigold.

A sinistra, conduceva attraverso una vallata di felci e poi saliva alla cima di una ripida collina, dove un vivaio di giovani abeti tentava nascondere quelli assai più alti, che stavano proprio al margine estremo. Al di là la strada continuava verso un nuovo mondo, dove sorgeva una chiesa e una scuola e si stendeva il villaggio di Harmony. A Marigold piaceva molto quella collina, perché era popolata di conigli, che si incontravano ad ogni passo, e nel cuore di Marigold c'era posto per tutti i conigli del mondo. Però essa temeva che Lucifero acchiappasse quelli piccolini, e aveva il terribile sospetto che se li mangiasse. Era stato Lazzaro a rivelarle questo nero misfatto, un giorno ch'era arrabbiato perché aveva trovato rovinate alcune capannucce nel pollaio.

– Quei diavoli di conigli! – aveva gridato nel suo furore; – vorrei che Lucifero li mangiasse tutti, non solo i piccoli! –

D'allora in poi Marigold non amava più come prima Lucifero; oh, essa era costante nei suoi amori come nei suoi rancori; e lo zio Klon diceva: « In questo assomiglia molto ai Lesley, conveniteне. »

*

Fra le cose che esorbitavano dalla vita abituale, la più cara a Marigold era la baia, con le sue misteriose barche che andavano e venivano silenziosamente; le era più cara perfino della verde nube d'abeti, che dava il nome al suo tetto natale. L'amava quand'era coperta da piccole increspature e si frangeva lievemente a riva, o quando l'acqua era liscia come seta azzurra; l'amava quando un improvviso acquazzone lasciava cadere i suoi fili d'acqua lucenti giù dalle nubi occidentali; l'amava quando i lumi della sponda s'accendevano come fiori nel crepuscolo estivo, e la campana della Chiesa al di là della baia suonava debole e dolce; l'amava quando la nebbia la mutava in uno strano paesaggio incantato « di perduto paradiso di fate », o il rosso tramonto autunnale la infocava di vapori cremisi, o quando le argentee vele uscivano dallo strano candore del lontano orizzonte; ma più di tutto l'amava nei tardi pomeriggi, quando si stendeva tranquilla come un ampio specchio iridato dai colori madreperlacei d'una bolla di sapone.

Era così bello sedere sul molo e vedere gli alberi della collina rispecchiarsi nell'acqua e il cielo

azzurro stendersi sul capo. E pensare che un giorno si doveva salire lassù! E se invece si cadesse, salendo, in quell'altro cielo riflesso?

Quanto le piacevano le colline incappucciate di rosso che vi si cullavano, quelle lunghe scure colline che parevano sorridere e farvi dei cenni, ma che mantenevano i loro secreti e non li avrebbero rivelati mai.

– Che c'è al di là delle colline, mamma? – le aveva chiesto una volta.

– Molte cose, cose bellissime, cose che spezzano talvolta il cuore – le aveva risposto sospirando.

– Andrò poi io una volta lassù e le troverò tutte! – aveva esclamato la bimba fiduciosa.

E la mamma aveva sospirato di nuovo.

*

La riva opposta del golfo – l'al di là della baia – continuava ad essere un miraggio per Marigold. Era sicurissima che ogni cosa v'era diversa; anche le persone che vi abitavano avevano un nome affascinante: – i Lesley al di là della baia. – Una volta era andata su quella parte della spiaggia dove c'erano le dune e vi s'era trattenuta con lo zio Klon e la zia Marigold fino al cader del sole; aveva per così dire succhiato tutta quella rosea luce nell'ampia coppa azzurra del cielo; poi sullo scrosciante e bianco tormento degli scogli era sceso il crepuscolo.

Siccome la marea era alta e il vento fortissimo, il mare intonava un suo poderoso inno di vit-

toria. Marigold ne sarebbe stata atterrita, se non avesse avuto la sua manina chiusa fra quella forte e bruna di zio Klon: con lui le era parso invece un divertimento il resistere a quei terribili brividi che la percorrevano tutta.

Subito dopo il golfo veniva, negli amori di Marigold, il fitto bosco d'abeti sulla collina, quantunque fosse arrivata lassù solo una volta o due. Più rifrugava internamente nelle sue memorie e più sentiva che quella collina aveva un'irresistibile attrattiva per lei. Essa era capace di star seduta sui gradini della camera della Vecchia Nonna e guardar lassù per ore ed ore, così che la Nonna Giovine poteva facilmente pensare che tutto non fosse « a posto » in quel cervello di bimba. C'era infatti stato, due generazioni prima, uno spirito pazzerello fra i Winthrops.

Com'era alta quella collina! anche molto tempo dopo che la bimba aveva cominciato a fantasticare, le era sembrato che, giunta alla cima, avrebbe potuto toccare il cielo; ed ora, cresciuta, se fosse arrivata lassù e avesse spiccato un bel salto, l'avrebbe certamente toccato.

Lassù non vivevano che conigli e scoiattoli, e probabilmente anche quel « piccolo popolo verde » di cui le aveva parlato Lazzaro. Più oltre doveva stendersi il « paese occulto », come sempre aveva sentito chiamare quel bellissimo « paese occulto », che a lei invece pareva d'aver conosciuto. Oh, poter arrivare alla cima di quella collina, arrampicandosi con l'energia delle sue gambucce, e poi

guardare!.. Eppure quando un giorno la Mamma le aveva proposto di fare una gita con lei fin lassù, aveva indietreggiato esclamando: – Oh, mamma, è così alta quella collina! Se arrivassimo alla cima resteremmo « al di sopra » di ogni cosa. Preferisco restar quaggiù « fra le cose. » – La mamma, ridendo, l'aveva un po' derisa; ma una sera, due mesi più tardi, la bimba aveva arditamente scalato la vetta da sola: il miraggio era stato più forte della paura. Nessuno le stava vicino per proibirglielo e richiamarla indietro; essa salì arditamente la lunga fila di gradini di pietra, correndo attraverso l'orto, tutta sprofondata nell'erba. Al primo gradino si chinò per baciare e dar la buona notte ad uno dei mille asfodeli di cui era seminato l'orto, e poi, avanti! verso le nuvolette rosee, che si libravano sopra gli abeti. La loro tinta proveniva dal tramonto, ma Marigold pensò che luccicavan così perché avevan guardato nel « paese occulto », quel paese che ella avrebbe veduto fra poco, se il suo coraggio non le venisse meno.

Poteva esser tanto ardita finché non faceva buio; dunque, avanti! doveva arrivar lassù e tornarne prima che scendesse la sera. La vigorosa figuretta cominciò a salire, correndo, i gradini della vecchia scala, coperti di licheni, e arrivò al cancello verde dove crescevano sette pioppi, ma non l'aperse. Non avrebbe voluto andar diritta nel bosco degli abeti, perché Lazzaro le aveva raccontato la storia di un certo Fedele che, avendone tagliato uno e avendolo trovato marcio all'interno, aveva

rabbiosamente esclamato: – Il diavolo mi porti se non riesco a buttar questo maledetto tronco nello stagno! –

E il diavolo era venuto e l'aveva portato via. Come era serio Lazzaro, mentre raccontava ciò!

– Qualcuno lo vide? – gli aveva domandato Marigold con gli occhi pieni di stupore.

– No, ma ne furon vedute poi le impronte dei piedi, tutt'intorno all'albero – aveva risposto Lazzaro, aggiungendo come conclusione: – Sentite: se non l'avesse portato via il diavolo, dove sarebbe ora Fedele, che non fu mai più visto da queste parti? –

Quindi, niente bosco d'abeti, per il momento; non si può credere che il diavolo porti via alcuno in pieno giorno, ma non si sa mai, quando il sole è andato sotto... E Marigold non desiderava affatto vedere il diavolo, quantunque in fondo pensasse che ciò dovesse essere « interessante ».

Corse dunque lungo la siepe dell'orto, dove finivan gli abeti, e l'erba era folta e vellutata: se ne *sentiva* quasi il verde; ma nel « paese occulto » doveva essere ancor più verde « d'un verde vivente » come diceva una delle canzoni di Salome.

Passò da un buco della siepe, sgattaiolò fra le stoppie di frumento del signor Doukin, e cercò fiduciosa con gli occhi il « paese occulto ». Guardò a lungo; ma le lagrime le empirono gli occhi, le labbra le tremarono e avrebbe voluto gridare, piangendo, tanta era l'amarezza dell'anima sua.

Non c'era un « occulto paese ». Nulla davanti

a lei, fuorché campi, cascinali, orti, precisamente come dall'altra parte, lungo la strada che conduceva ad Harmony. Nulla del magnifico misterioso paese dei suoi sogni! Marigold si voltò d'un tratto e si mise a correre... doveva tornar subito a casa; trovar la sua mamma e piangere, piangere. Ma ad un tratto si fermò, con la faccia immantinente trasfigurata: il sole calava sul golfo di Harmony.

Mai ella lo aveva dominato dall'alto tutto quel golfo in un colpo solo; il tramonto era uno dei più rari, in quell'isola dai tramonti stupendi. Marigold tuffava i suoi occhi in quei laghi d'oro vivente, di cremisi infocato, di verdazzurro celestiale, in quell'acqua color di rosa, in quel mare purpureo fino agli estremi confini del cielo e si sentiva venir meno per l'estasi dolcissima.

Oh, quello era il « paese occulto! » Al di là, al di là delle luminose colline, al di là di quella linea che tagliava il mare là in fondo, in quella città di sogno dalle torri e dalle guglie slanciate, le cui porte eran fatte di perle! Nulla aveva dunque perduto! Aveva solo sbagliato credendo che stesse in cima alla sua collina, mentre era... assai più lontano! Come avrebbe potuto essere vicino a casa sua? Ora sì che sapeva dove si trovava. La dolorosa delusione che l'aveva assalita dapprima era sparita! Ora sapeva ciò che era il mondo!

Intanto si faceva notte; poteva vedere i lumi che s'accendevano come fiori nella « Nuvoletta fra

gli abeti »; e le piante cominciavano ad oscurarsi. Timidamente la bimba guardò verso gli abeti e le parve vedere all'orlo del bosco una piccola bianca figurina, che le facesse dei cenni. Indietreggiò un poco prima d'accorgersi che era un ramo di fiori bianchi scosso dal vento. Allora prese la corsa lungo l'ortaglia e giù pei gradini per raggiungere più presto la sua mamma, che l'aspettava alla porta della camera della Nonna Vecchia.

– Oh, mamma! come è bello poter tornare a casa quando è tempo di coricarsi! – mormorò, stringendo la cara mano affettuosa.

– Dove sei stata? – le chiese la Nonna Giovine, piuttosto seria.

– Sulla collina!

– Non bisogna andarci a quest'ora di notte e tutta sola – l'ammonì.

Ma essa v'era stata e aveva veduto il « paese occulto »!

*

Poche settimane dopo, v'era risalita con sua madre a cogliere corbezzoli, e avevan fatto una bellissima passeggiata, e avevan ritrovato lassù la primavera, che in basso era già finita, e le folte felci dagli orli delicati, e tante altre graziose pianticine, tutte gentilezza. La piccina aveva tirato a sé un cespuglietto di giovani felci e vi aveva guardato dentro curiosamente, e aveva creduto vedere dei piccoli occhi che rimiravano la sua faccia. Forse però non la sua, ma quella della

bambina vivente nella primavera, che esce al chiar di luna a danzare. Nulla sapeva Marigold dei miti greci o delle leggende nordiche, ma il cuore ingenuo della fanciullezza ha le proprie amabili interpretazioni della natura in ogni paese.

Con la madre aveva percorso deliziosi sentieri e trovato odorosi fiori delicati, e calpestato muschi vellutati, degni dei piedi d'una regina, e la mamma le aveva detto che più tardi sarebbero fioriti i convolvoli, e i ranuncoli e le orchidee selvatiche e le « pantofoline delle signore », e più tardi ancora sarebbero maturate le more, in una radura laggiù.

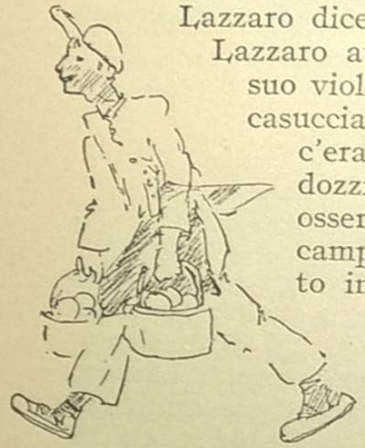
E pensò lungamente a quella primavera; ci pensò tutta l'annata, e specialmente pensò alla bianca fanciulla del bosco. Oh non poteva essere stata un semplice ramo fiorito. Chi sa se un giorno l'avrebbe riveduta?

3.

Lucifero girandolava, fiutando, intorno a un letto d'erbe secche, dandovi di tanto in tanto dei colpi di testa o di zampa; la Maga di Endor stava sdraiata vicino al cancello facendo qualche sua cupa magia; tutti e due eran più vecchi di Marigold, la quale pensava fossero vissuti sempre. Lazzaro le aveva confidato che egli credeva che sarebbero vissuti quanto la Vecchia Nonna, alla quale riferivano tutto, proprio tutto. Li ho veduti io,

continuava, seduti vicino al suo letto a coda bassa parlando con lei come fossero persone; e ogni volta che la Maga acchiappa un topo, non lo porta forse a vedere alla Vecchia signora? Badate bene a quel che fate in presenza di questi gatti! Non vorrei certo esser io ad offenderli; non saprei che cosa potrebbe succedere...

Marigold voleva loro bene, ma se ne stava lontana. Molto più le piaceva la loro immancabile progenie: piccole creature impellicciate, sempre addormentate al sole, o giocanti nel cortile o nell'orto. Morbidissime pallottole nere; però, non sempre né tutte nere! A Marigold piacevano anzi molto i gattini rigati, ed era troppo sicura che creaturine così piccole, col musetto così dolce, non avevan nulla a che fare col diavolo, come Lazzaro diceva dei loro genitori.

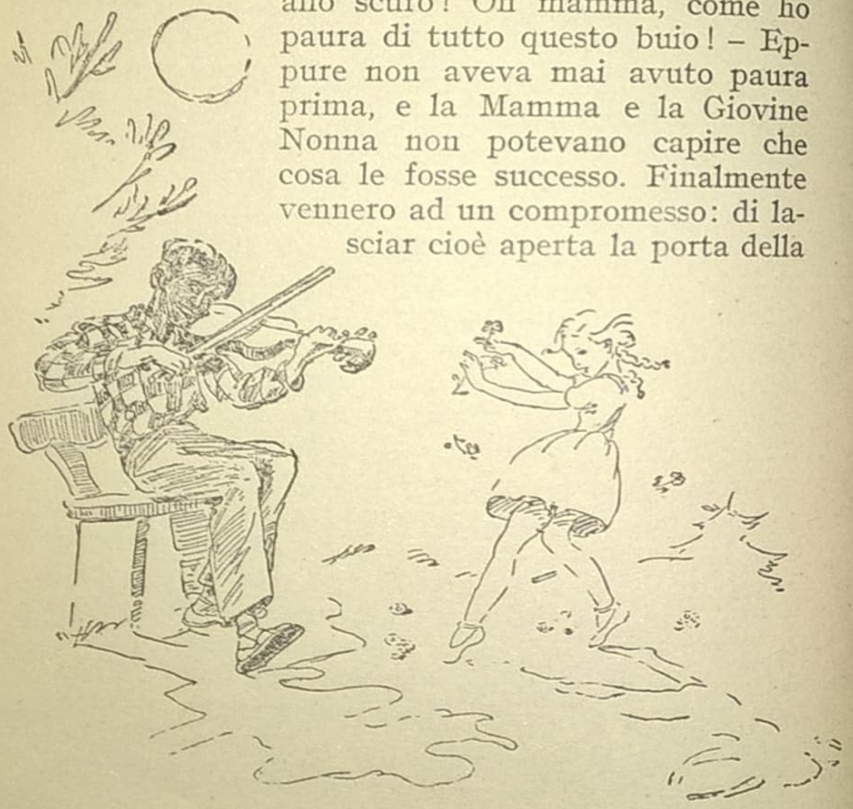


Lazzaro aveva finito di strimpellare il suo violino e stava recandosi alla sua casuccia laggiù presso il fossato, dove c'era sua moglie con una mezza dozzina di bambini. Marigold lo osservava mentre attraversava il campo, portando qualcosa ravvolto in un panno rosso e fischiettando allegramente, come faceva quando non strimpellava. Gli danzavan la testa e le spalle per la fretta con cui camminava. Marigold voleva bene al buon Lazzaro, perché era alla

« Nuvoletta » ancor prima che ella fosse nata, e faceva quindi parte delle cose che erano sempre state e, secondo lei, sempre sarebbero. Le piaceva quel rapido battito cordiale degli occhi neri e la linea bianca dei denti nella faccia abbronzata dal sole. Era tutto diverso da Fidimo Gautier, il grosso fabbro ferraio, che viveva pure laggiù presso il fossato, e di cui Marigold aveva realmente paura. Fidimo aveva grossi baffi neri volti ferocemente all'insù, come ganci ai quali si sarebbe potuto appendere un cappello. Correva su lui anche una leggenda, la quale diceva ch'egli mangiava un bambino ogni due giorni. Com'era diverso dal buono e gentile Lazzaro!

Essa era sicura che Lazzaro non avrebbe fatto male a nessuno. Certo però esisteva la terribile diceria che egli ammazzasse i maiali. Ma Marigold non ci credeva; non era possibile, o per lo meno non ammazzava quelli che conosceva. Lazzaro sapeva fare magnifici mazzi di fiori, fabbricare dei graziosi cornetti col legno di sambuco, e dire con sicurezza quando la luna era favorevole o no alle piantagioni. Le piaceva parlare con lui, quantunque la mamma e le Nonne glielo avrebbero forse proibito se avessero saputo che cosa diceva talvolta. Lazzaro credeva fermamente alle streghe e ai folletti e agli spettri di ogni genere, quindi viveva in un mondo romantico, che dava delizia e brividi a Marigold. Essa non credeva a tutto quello che le raccontava, né a tutto quello che egli asseriva gli fosse accaduto. Egli aveva veduto

una notte la sua nonna star vicina al suo letto, mentre abitava a quaranta miglia di distanza; ed ecco che il giorno dopo aveva saputo che sua nonna quella notte era morta. La sera del giorno in cui le aveva raccontato questo, Marigold aveva pianto, quando la mamma aveva spento il lume dopo averla coricata. – Oh, mamma, non lasciarmi allo scuro! Oh mamma, come ho paura di tutto questo buio! – Eppure non aveva mai avuto paura prima, e la Mamma e la Giovine Nonna non potevano capire che cosa le fosse successo. Finalmente vennero ad un compromesso: di lasciar cioè aperta la porta della



camera della mamma, dove c'era lume, e quella mezza luce fu un conforto per lei: se qualcuno fosse venuto vicino al suo letto durante la notte – qualcuno che avesse abitato a quaranta miglia di distanza – essa l'avrebbe veduto.

Talvolta Lazzaro suonava il suo violino nell'orto al chiaro di luna, e Marigold ballava. Nessuno sapeva suonar come Lazzaro; perfino Salome lo ammetteva; di malavoglia, ma doveva ammetterlo.

– È semplicemente angelico il suo modo di suonare, signora! – diceva Salome.

E lo stava ad ascoltare nell'orto, non vista da lui.

– E pensare che quel miserabile ragazzo sa far ciò, mentre quell'indefesso lavoratore ch'è mio fratello non ne è capace... Lazzaro invece suona che quasi farebbe ballare anche me!

– Questo sarebbe il vero miracolo! – diceva lo zio Klon.

La Nonna Giovine trovava che Marigold stava troppo insieme a Lazzaro.

– Gli voglio così bene, che desidero vederlo più che posso in questo mondo! – si scusava la bambina; – ma Salome dice che non può andare in paradiso perché è francese!

– Salome è ignorante e pazza a dir queste cose! – diceva la Giovine Nonna, facendosi seria. – Anche i Francesi vanno in paradiso... purché lo meritino – soggiungeva, sebbene non ne fosse così sicura come di lei medesima.

4.

Salome andava ora a portare una tazza di tè alla Vecchia Nonna. Mentre apriva la porta, Marigold udì la zia dire: « Sarebbe bene che andassimo al cimitero domenica prossima. »

Marigold ne fu tutta contenta. Eran soliti, gli abitanti della «Nuvoletta fra gli abeti», ad andare in una domenica di primavera a portare fiori in un piccolo cimitero sulla collina dove riposavano i loro morti. Non ci andarono, quella volta, che Marigold con lo zio Klon e sua moglie. La bimba visitava con amore la tomba del babbo, ma al tempo stesso pensava con disagio che avrebbe dovuto essere anche lei triste quanto lo erano la mamma e la Nonna Giovine, quando ci venivano; ma non ne era capace. Era così bello quel posto! Quella lastra di pietra grigia fra due leggiadri cipressi tutti verdeggianti nelle loro cime primaverili, e col grosso cespuglio di spirea, che la celava quasi tutta, protendendo verso gli astanti le numerose bianche rame che il vento faceva ondeggiare! Tutto il cimitero era fiorito di spiree, e Salome soleva dire che ciò lo rendeva più allegro; Marigold non sapeva se fosse allegro o no, solo sapeva che le piaceva, specialmente quando lo zio Klon era con lei. Lo zio Klon era il suo beniamino: era così divertente! Parlava in modo veramente «interessante» e allorché cominciava: «Quando ero a Ceylon» oppure: «Quando ero a Borneo», non dava alla cosa nessuna importanza, come dicesse: « Quand'ero nell'orto o al di là della baia. » Eppoi aveva certe esclamazioni originali. Eran bestemmie? Salome lo assicurava; eppure non parevano... Una delle sue predilette era: « Corpo di tre scimmie! » o: « Per le tre sagge scimmie! », ed era tanto « misteriosa » quell'esclamazione!

Cos'erano le tre sagge scimmie? Come lo zio Klon, nessuno raccontava le belle storie dei tempi passati, o di meravigliose avventure. Per esempio di quella notte in cui s'era smarrito nel Klondike, fra il Fiume d'oro e la Vallata dello zolfo; e di quell'altra nell'isola d'avorio, là nei paesi settentrionali: un'isola tutta coperta di zanne di foca, ammucchiate come relitti di naufragio, o come se tutte le foche fossero venute lì a morire. E poi le diceva mille arguzie, e la faceva ridere persino nel cimitero, scherzando sui nomi delle tombe e assicurandole che tutta la gente coricata lì sotto, anche il babbo, viveva in un altro luogo allegramente come in questo mondo. E allora perché essere tanto afflitti per essi? Perché sospirare come faceva ognora Salome, quando si fermava alla tomba della signora Amos Reekie e diceva con rimpianto:

– Quante tazze di tè abbiam bevuto insieme!

– Non ne berrete molte di più con lei in cielo? – le aveva domandato Marigold ingenuamente, dopo l'affermazione dello zio Klon.

– Oh, Signore! no, bambina mia! – le aveva ri-

sposto Salome spaventata, quantunque pensasse poi fra sé che il cielo dovrebb'essere assai bello se vi si potesse bere molte tazze di tè con una vecchia amica. E Marigold insisteva:

– Il tè è molto più gustoso del vino. –

Anche Salome lo pensava; ma sarebbe morta piuttosto che turbare l'ingenua fede di Marigold; e la faceva tacere dicendo solennemente: – Ci sono all'altro mondo misteri troppo oscuri per essere compresi da noi, poveri mortali. –

*

Insomma negli affetti di Marigold veniva per prima la mamma, com'è naturale, poi la zia Marigold con la sua cara bocca dalle pallide labbra che sembravan sempre ridenti e serie nello stesso tempo, e poi lo zio Klon; questi tre affetti stavan chiusi ermeticamente nel santuario del suo cuore, e nessun altro vi era ammesso, anche fra quelli che parevano averne diritto: amava la mamma, lo zio e la zia più che tutti gli altri; e talvolta si domandava a quale dei tre le sarebbe piaciuto di assomigliare quando sarebbe stata grande. Per certi aspetti desiderava d'essere come sua madre; ma la mamma era troppo in alto; forse avrebbe potuto assomigliare alla zia Marigold, che aveva un'arte speciale nel dir facilmente le cose difficili. Quando, per esempio, diceva: « Che bella giornata è stata oggi! » Marigold sentiva che nessun altro avrebbe potuto far comprendere come lei che quello era stato un bel giorno concesso dal cielo.

E quando s'andava a cena dalla zia Marigold, non si era mai suoi ospiti, ma suoi aiutanti.

5.

Difficilmente Marigold avrebbe saputo dire qual posto occupavano le nonne nel suo cuore. Doveva amarle, certo; ma lo faceva? Anche a sei anni capiva che non si può amare per forza. Quanto alla Giovine Nonna, la cosa era diversa. Essa era vecchia, certamente, ma di quella fine e serena vecchiaia che ha in sé qualcosa di bello come la gioventù, e Marigold lo intuiva anche senza comprenderne la causa; quindi era disposta ad ammirarla.

Ma la Nonna Vecchia! Per Marigold quella Nonna così inverosimilmente vecchia sembrava una cosa oltre l'umano: certamente non era nata mai, e similmente non doveva mai morire! Ed era contenta di non dover troppo spesso andare in camera sua. La Vecchia Nonna, del resto, non voleva essere disturbata dai bambini, che essa chiamava: « Noie, che non si possono pigliare a schiaffi! »

Però bisognava pur andarci talvolta: quando aveva fatto i capricci la si mandava a sedere su uno sgabellino ai piedi del letto dell'ava, e questo era un castigo temuto, assai più temuto di quanto credessero la Mamma e la Nonna Giovine.

Essa stava là per un tempo che a lei pareva di ore e ore, e la Nonna si rizzava a sedere anche lei sui suoi cuscini e la guardava fissa senza farle alcun cenno, senza parlarle quasi mai. E ciò la rendeva spettrale, agli occhi della bimba. Quantunque non fosse proprio piacevole quello che diceva, qualche volta le parlava. Come sapeva essere sprezzante, la Vecchia Nonna! Una volta, che s'era proprio stizzita per una sgridata, la Vecchia aveva esclamato: « Oh! Oh! Oh! la pignattina è presto bollente! » Marigold fremette per l'umiliazione, e per molti giorni restò come annichilita. Una pignattina, lei!

Nulla poteva essere nascosto alla terribile vecchia signora, che sembrava vedere attraverso le cose. Una volta, Marigold aveva tentato sviarla raccontandole una mezza frottola.

– Tu non sei una vera Lesley – aveva pianamente detto la Vecchia Nonna. – Nessun Lesley ha mai detto una bugia.

– Davvero? – aveva chiesto Marigold, che sapeva esser vero il contrario. E la Nonna non aveva potuto far a meno di ridere.

Un giorno che nella camera della Vecchia Nonna s'eran riuniti a consiglio tutti i Lesley, Marigold, lasciata sola, era andata in anticamera e aveva provato i cappelli di tutti i presenti. La mamma e la Nonna Giovine, sorpresala, ne furono indignate; ma la Vecchia Nonna non permise che fosse punita.

– Anch'io l'ho fatto una volta – aveva detto.

– Ma non mi sono lasciata cogliere! – aveva mormorato, ridendo, negli orecchi di Marigold.

E aveva anche riso quando la Nonna Giovine aveva severamente fatto questa ingenua domanda a Marigold:

– Perché sei così cattiva? – E Marigold aveva risposto candidamente:

– Perché è molto più « interessante » che esser buona. –

La Vecchia Nonna l'aveva richiamata, mentre seguiva l'oltraggiata Nonna Giovine fuori di camera, e, posando una delle sue sottili piccole mani tutte venate d'azzurro sulla spalla, le aveva susurrato: – Può essere infatti più « interessante » l'esser cattiva, ma tu non lo devi essere, perché sei una Lesley. I Lesley non possono esser cattivi e sentirsi poi tranquilli nell'animo: son troppo coscienziosi, e a te non gioverebbe il sentirti inquieta, se fossi stata cattiva. »

Alla mattina d'ogni domenica, Marigold doveva andare dalla Vecchia Nonna e recitarle la Storia Sacra e rispondere alle domande di catechismo che le faceva. Guai se avesse dimenticato una parola! La povera piccina, resa nervosa dalla minaccia, ne dimenticava sempre qualcuna, per quanto le avesse ben ripetute tutte prima dell'esame. E quando si trattava di prender qualche medicina, non c'era che la Vecchia Nonna che riuscisse a fargliela inghiottire. Essa non s'inquietava affatto; la faceva sedere sull'orlo del suo letto e le diceva: – Non far brutte smorfie; io

non posso soffrire i bambini brutti. Apri la bocca! – E Marigold la spalancava. – Eccola dentro! Ingoiala! – diceva la Nonna e la medicina in qualche modo andava giù. Allora la Nonna stendeva la sua mano fuori dal letto e pigliava una manciata di grossi zibibbi bruni dolci e succosi.

Non bisogna credere che la Vecchia Nonna fosse poi come l'orco della favola.

Talvolta mostrava a Marigold assai amabilmente un librone, una specie di Libro d'Oro, in cui erano scritti tutti i nomi del parentado e dove si trovava ogni sorta di segni ingialliti. Talvolta le raccontava la storia di tutte le spose i cui ritratti erano appesi alle pareti, e i cui bruni, dorati o neri capelli continuavano a fiorir su teste che la morte aveva da lungo rapite, come i fiori che ciascuna di esse recava in mano. Poi le parlava anche del tempo in cui lei, Vecchia Nonna, e la Nonna Giovine erano vissute insieme. Marigold ricordava e meditava quelle storie d'altri tempi quantunque non le capisse sempre chiaramente né comprendesse che se al momento non avevano relazione con la sua piccola esperienza, le avrebbe ricordate più tardi nella vita. Accadeva altresì che quando scoppiava qualche crisi con la mamma o con la Nonna Giovine, la Vecchia Nonna prendesse la parola e la salvasse da un castigo. Tutto sommato, però, Marigold traeva un profondo sospiro di sollievo quando poteva uscire da quella camera.

6.

Marigold a sei anni aveva già sperimentato la maggior parte delle passioni che fanno vivace o temuta o magnifica la nostra esistenza, poiché le passioni dei sei o sette anni non sono meno veementi di quelle dell'età matura. Probabilmente portava già in sé la nozione di ciò che significava essere una Lesley, ma l'orgoglio di razza giunse in lei al suo pieno sviluppo il giorno in cui parlò alla piccola May Kemp, che abitava laggiù « al fossato ».

– Tu lavi la faccia ogni giorno? – le chiedeva, con aria incredula, la piccola May.

– Sì – rispose franca Marigold.

– Sia che occorra o no?

– Ma certo. Forse tu non lo fai?

– Io no – fece May con sdegno – io la lavo solo quando è sporca. –

Fu allora che Marigold comprese la differenza fra la casta dei Lesley e gli estranei, più che non l'avesse compresa da tutte le prediche della Giovine Nonna.

La vergogna? Essa l'aveva conosciuta completamente; ne aveva bevuta la coppa fino alla feccia.

Dimenticherebbe forse mai quel giorno terribile in cui s'era introdotta pian piano, rossa e affannata, fino alla sua sedia in sala da pranzo,

chiedendo scusa d'essere arrivata tardi? Si poteva forse scusare una simile inciviltà in un giorno in cui erano invitati a pranzo due sacerdoti?

– Non potei far a meno, mamma – disse per giustificare il ritardo – di aiutare Kate Blacquierre a traghettare le mucche del signor Doukin al di là del fossato, e ci volle tanto tempo a persuadere quelle bestiacce, e Kate diceva che avrebbe voluto romper loro le ossa. – D'un tratto s'accorse che le era sfuggito qualcosa d'atroce. Il gelido orrore dipinto sulle facce dei suoi famigliari glielo fece capire; uno dei sacerdoti guardò impacciato nel tovagliolo, una delle signore fece una smorfia.

Che aveva mai detto?

– Marigold, esci di qui e va in camera tua! – ordinò la mamma, che pareva lottar con le lagrime; e Marigold l'aveva ubbidita con una specie di smarrimento, non sospettando la ragione di quell'ordine. Solo più tardi la scoperse.

– Ma Kate lo disse, – gemette la bimba; – disse anzi che avrebbe volontieri *fiaccate* le ossa di quelle *cocciute* giovenche. Io non sapevo che fosse una bestemmia, questa! –

Dunque ella aveva bestemmiato? bestemmiato davanti a due sacerdoti?! Come avrebbe potuto continuar a vivere? Una vampa di rossore la copriva quando ci pensava. Non importava che le fosse stato proibito d'andare con Kate; era ben più terribile il fatto d'aver fatto arrossire di vergogna la mamma e la Giovine Nonna e offeso il nome dei Lesley!

Ed era già stato abbastanza grave un altro suo sbaglio, quando aveva chiesto a Lord Charlottetown, con riverenza ed ossequio: « Per piacere, voi siete Dio? » Era stata tanto derisa per ciò, e ne aveva tanto sofferto! Ma questa delle mucche! E il non poter capire che dire: « fiaccar le ossa » è una bestemmia? Persin la Vecchia Nonna, che si era sentita male dal gran ridere quando glie l'avevano raccontato, non sapeva spiegarglielo!

Anche lo spirito di gelosia l'aveva invasa. Era gelosa di Clementina, la donna che era stata un tempo la moglie di suo padre, la cui tomba era vicina a quella di lui, là, sulla collina, sotto i cespugli di spirea; e ne era gelosa per sua madre. Il babbo era stato una volta tutto di Clementina, e forse anche ora le apparteneva col pensiero.

C'erano dei momenti in cui Marigold era veramente tormentata da questa gelosia; quando, per esempio, andava nella camera della Vecchia Nonna e vedeva alla parete il bel ritratto di Clementina. Oh, allora l'odiava! Avrebbe voluto arrampicarsi lassù, strapparlo, calpestarlo. Lorraine sarebbe stata terrorizzata, se avesse conosciuto questi sentimenti di sua figlia. Ma Marigold conservava fieramente il suo segreto e continuava ad odiare Clementina e specialmente le sue belle mani.

Marigold trovava sua madre quasi bella come Clementina. Eppoi la sua mamma aveva graziosissimi piedi; non aveva detto, una volta, lo zio Klon, che Lorraine aveva i piedi e le caviglie

più graziosi che egli avesse mai osservato in una donna? Eppure ciò non contava molto fra i Lesley; e delle caviglie era meglio non parlarne, quantunque la moda odierna le mettesse in vista anche troppo. Invece le mani della mamma non erano belle; erano troppo magre, troppo corte; e Marigold sentiva perciò di non poter soffrire le mani di Clementina. Soprattutto quando qualcuno le lodava. Di esse la Vecchia Nonna parlava continuamente, come se conoscesse l'intima gelosia di Marigold e la stuzzicasse a bella posta.

– Non credo che fosse così bella! – s'era lasciata sfuggire una volta, la povera torturata Marigold.

La Nonna aveva sorriso e aveva detto enfaticamente:

– Clementina Lawrence era una bellezza rara, cara mia. Non una piccola cosa insignificante come... come sua sorella in Harmony. –

Marigold aveva notato la sospensione della Nonna, che forse aveva voluto dire: insignificante come vostra madre; ed aveva anche più caldamente odiato le mani di Clementina e lo sciocco giglio che trattenevano.

Dolore? Affanno? Oh quanto aveva conosciuto queste sofferenze! Non le si era forse quasi spezzato il cuore quando il suo caro micino grigio era morto? Prima d'allora non aveva mai creduto che qualcosa che ella amava potesse morire. E il giorno dopo aveva chiesto alla mamma, piangendo:

– Sarà andato ieri stesso in paradiso, mamma?

– Io... credo – aveva risposto la mamma.

– E allora io non desidero andare in paradiso – aveva gridato impetuosamente la bimba; – perché non voglio passar più un così terribile giorno come ieri. –

E la Nonna Giovine, per consolarla, aveva soggiunto:

– Ne dovrete probabilmente passare dei ben più terribili. –

Per quanto concerneva la paura, non l'aveva ella sempre conosciuta? Uno dei suoi più antichi ricordi era quello di essere stata chiusa nel salottino all'oscuro per avere gettato un po' della sua marmellata sul bell'abito da sera della Nonna Giovine. Come mai un così piccolo cucchiaino di marmellata avesse potuto distendersi tanto ampiamente sull'abito, era ciò che non aveva mai capito. Sta il fatto che ella fu chiusa in quel tremendo salottino scuro, e che non appena si trovò dietro quella porta fatale, aveva veduto una cosa terribile. Tutte le sedie della camera s'eran messe a fare il girotondo intorno alla tavola, condotte dal gran seggiolone a dondolo così imbottito! E ogni volta che questo le passava davanti la salutava, chinandosi con esagerata cortesia. Marigold aveva tanto gridato che gli altri erano accorsi e l'avevan tolta di là assai disgustati perché non aveva saputo sopportare il meritato castigo.

– Questa è la vena Winthrop che si manifesta in lei! – aveva sentenziato la Nonna Giovane; –

i Lesley e i Blaisdell avevan ben altro fegato! –

Marigold non aveva mai detto a nessuno quello che aveva visto, perché sapeva che non sarebbe stata creduta.

Ma passarono degli anni prima che entrasse senza rabbrividire in quel salottino; e sarebbe morta piuttosto che sedere in quella poltroncina imbottita di crini.

E vendicata non si era mai tanto come nell'affare della bambola Alicia, nella cassetta di vetro.

Fu l'ultimo agosto che avvenne il fatto. La mamma di May Kemp era venuta a ripulire la stanza delle frutta e aveva portato May con sé.

Le due bambine si eran messe lietamente a giocare nell'orto, dove crescevano i cespugli di ribes. Lì presso, sorgeva il teatrino di casa, una magnifica sala nella quale si poteva sedere e mangiare al tempo stesso i buoni grappolini di ribes che crescevan di fuori vicino ai muri. Fu allora che ad un tratto Marigold esclamò: « Darei un occhio del capo per vedere la famosa bambola dentro la cassetta di vetro » e s'avviò coraggiosamente alla camera della Vecchia Nonna per chiederle il permesso di portar anche May a vedere. La trovò che dormiva; dormiva realmente questa volta, non fingeva dormire come faceva quando ciò le accomodava.

Marigold si voltò per uscire e scorse Alicia, così graziosa nella sua cassetta di vetro, che pareva farle cenno di venire a baloccarsi con lei. Impulsivamente Marigold andò alla cassetta, ne sollevò il coperchio, prese la bambola, le levò di mano la scarpa che da anni vi teneva e gliela mise sul piede che pareva aspettarla.

– Che coraggio hai avuto! – esclamò May, ammirandola, quando la vide comparire fra i cespugli di ribes con Alicia fra le braccia. Ma non si sentì altrettanto coraggio quando apparve Salome, e, prendendole tutte e due per un braccio, le condusse dalla Vecchia Nonna.

– Potevo imaginarmi che ne avevate fatta una grossa! – badava a dire Salome durante il tragitto. – Eravate così tranquille! Pensi, signora, – continuava davanti alla nonna, – che eran sedute sul trono del teatro con *lei* e *le* offrivano i grappoli di ribes e le foglie di lattuga, e le baciavan le mani e le mettevano una corona di fiori in testa, e tutte e due le scarpe ai piedi; a *lei* che io non ho mai visto fuori dalla sua cassetta di vetro da che sono in questa casa!

– Perché hai fatto questa cattiveria? – chiese la Vecchia Nonna, tutta adirata.

– Ma Alicia ha sempre tanta voglia d'essere accarezzata! – rispose piangendo Marigold – e nessuno l'ha mai carezzata così a lungo come oggi!

– Dovevi aspettare ch'io fossi morta prima di

giocare con lei. Allora sarà tua e l'accarezzerai quanto vorrai!

– Ma voi vivrete sempre! – piangeva Marigold – l'ha detto Lazzaro! e io non le ho fatto alcun male!

– Potevi anche romperla!

– No, no, perché le voglio bene!

– Di questo non sono sicura! – mormorò la Vecchia Nonna, che diceva sempre cose che Marigold avrebbe capito vent'anni dopo.

La Vecchia Nonna fu così irritata da questo fatto, che decretò che Marigold doveva per tre giorni mangiar sola in cucina; cosa che a Marigold spiacque molto, parendole assai degradante. E fu quella una delle volte in cui ringraziò il Signore che nessuno possa conoscere i nostri pensieri...

Quella sera, andando a letto, si propose di non dir tutte le sue preghiere, e giunta al punto: «Signore benedite la mamma, la Nonna Vecchia, la Nonna Giovine e Salome» non nominò la Nonna Vecchia; s'alzò e saltò nel suo lettino, dopo aver messo accuratamente le sue pantofoline una accanto all'altra perché non si dolessero d'esser sole. Lo faceva ogni sera, e non avrebbe dormito se le pantofoline fossero state separate. Ma quella sera non poté dormire lo stesso. Invano contava le pecorine della tappezzeria e voleva che saltassero; ma esse non saltavano, rimanevano al loro posto e le pareva che le facessero smorfie, perché una cattiva bambina non aveva pregato per la Nonna Vecchia.

Per un'ora la piccola orgogliosa tentò di far tacere la propria coscienza; ma poi saltò dal letto, s'inginocchiò e disse: « Vi prego, Signore, benedite la mamma e la Nonna Giovine e Salome, e tutti quelli che hanno bisogno della vostra benedizione! » Quest'ultima clausola comprendeva sicuramente anche la Vecchia Nonna; avrebbe dunque dormito. Ma un'altra mezz'ora passò senza che gli occhi si chiudessero.

Allora saltò di nuovo dal letto esclamando: «Vi prego, Signore, benedite la mamma e la Nonna Giovine e Salome; se volete, potete anche benedire la Nonna Vecchia! » Adesso poi non avrebbe più aggiunto una sillaba, e avrebbe riposato in pace. Macché! per un quarto d'ora gli occhi le restarono ancora spalancati, finché si decise a balzar di nuovo dal letto: «Vi prego, Signore, – disse fervorosamente – benedite la Mamma, e la Nonna Giovine e Salome, e la Nonna Vecchia, per Gesù Cristo Signor Nostro. Amen. »

Non appena fu in letto, le pecorine della tappezzeria si misero a saltellare, sempre più in fretta... parevano formare un fiume di lana bianca e Marigold vi si cullava... Era addormentata.

7.

Le stelle venivan fuori ad una ad una nel cielo azzurro e Marigold si divertiva aspettandole. Si ricordava della prima volta che vi aveva fatto

attenzione. La Mamma era tornata in quella, e balzava allegramente dall' auto dello zio Klon che l'aveva accompagnata a far una visita ad Harmony.

Alzando la testina, Marigold aveva visto le stelle e s'era messa a gridare: – Mamma, mamma, il cielo ha pigliato fuoco e tutte le scintille vagano intorno. –

Tutti erano scoppiati a ridere, ed essa si era vergognata; poi lo zio Klon se l'era presa sulle ginocchia e le aveva parlato delle stelle; ed ora ella sapeva i nomi di Orione, di Sirio, di Ercole, quantunque non li pronunciasse veramente bene. Era pur una bella stagione, la primavera! il golfo era d'un azzurro smagliante, il giardino tutto coperto di violette, e la sera un tessuto argenteo di stelle. Però anche le altre stagioni eran piacevoli. L'estate, con le sue fragole che arrossavan le aiuole, e la pioggerella così dolce nelle piccole coppe delle rose selvatiche, e la falce della luna nuova e di quella piena più tardi, che danzava fra il fogliame degli alberi; e i campi di margherite, lungo i ruscelli, che parevan di neve! Com'era bella anche l'estate!

Certamente il preferito era l'autunno: allora spirava il vento favorito di Marigold, e tutte le cime degli alberi s'inchinavano al suo passaggio, e le foglie mormoravan fra loro dolcissime cose, e quelle gialle cadevano là, vicino al cancello, dove il mattino si vedeva già qualche cristallino di brina scintillare e liquefarsi al sole. E la sera Laz-

zaro accendeva il fuoco con un grosso mucchio di foglie secche, che odoravan di mille profumi; quelle foglie secche che coloravan d'un rosso pallido la vicina collina su cui spiccavano i cupi abeti. Poi ecco che una sera bisognava coprirsi di più in letto, e il mattino dopo, ecco comparire l'inverno, che tutto trasformava e oscurava. Ma quante delizie portava anche con sé!

Il silenzio sconfinato e misterioso dei campi e il rumoreggiar della bufera; e quei grossi gatti neri che comparivan durante il crepuscolo, e le lunghe ombre degli alberi, assai più delicate degli alberi stessi, e le biche di fieno nel campo del signor Doukin, che parevan tante teste villose di grigi giganti. Quei prati che erano stati d'un verde smeraldo o giallo oro in giugno, eran ora gelati, o bianchi di neve, interrotti a grande distanza da qualche fiorellino che riusciva a spuntarvi. Marigold era così infelice quando li vedeva morire quei fiorellini! avrebbe voluto susurrar loro: – Aspettate ad uscire che sia primavera! –

Assai « interessanti » erano poi le mattinate invernali, quando si faceva colazione coi lumi accesi. E la sera, se fuori soffiava impetuoso il vento gelato, com'era bello rannicchiarsi nelle stanze ben riscaldate! Il vento scuoteva le porte, fischiava nelle finestre, dando a Marigold piacevoli brividi. E il buon fuoco allegro del caminetto, che arrossava il viso, e il girar della ruota dell'aspo di Salome nella cucina, non eran cose deliziose?

Da ultimo veniva il momento d'andare a letto,

nella graziosa cameretta accanto a quella della Mamma, che ogni sera dolcemente la baciava e la stava a guardare mentre essa si rifugiava fra le lenzuola bianche e morbide, tendendo l'orecchio all'imperversare del vento sulla campagna e sul golfo.

Oh sì! il mondo era un posto delizioso per viverci, quantunque, di quando in quando, il diavolo venisse a portarsi via qualche cattivo bestemmiatore.

CAPITOLO IV.

Marigold in visita

I.

Per la prima volta nella sua breve vita Marigold stava per fare quello che essa chiamava una « visita reale »; cioè doveva andare a passar una giornata, e poi dormire anche, in casa dello zio Paolo, senza la mamma né la Giovine Nonna; e in ciò stava per Marigold la « regalità » della visita.

Far visite con la Nonna era « interessante »; con la mamma « interessante e piacevole »; ma l'andar soli in un'altra famiglia era avventuroso e le dava l'idea di essere cresciuta in età e in saggezza.

Inoltre in casa dello zio Paolo c'eran cose che non aveva mai viste e che desiderava vedere.

C'era un « giardino acquatico », che formava il soggetto favorito di tutti i discorsi dello zio Paolo e anche del restante della famiglia Lesley.

C'era una gran cassa di vetro piena di colibrì imbalsamati, e uno scheletro in un gabinetto, del quale lo zio Paolo andava orgoglioso, e doveva essere « interessantissimo ».

Chi sa se avrebbe potuto dargli un'occhiata?

Lo zio Paolo non era straordinariamente selvatico, e nemmeno romantico quanto coloro che vivevano nel « paese occulto »; però viveva all'altro promontorio della Baia, dodici miglia lontano, così che era un vero viaggio l'andarvi. Marigold era assai soddisfatta. Sentiva però un po' di soggezione per lui, come per la zia Flora, ma voleva bene a Frank, il fratellastro di zio Paolo. Quegli aveva un aspetto romantico, – come aveva detto una volta la zia Nina, – coi suoi ondulati capelli neri e gli occhi grigi dolcissimi. Non sapeva la piccina che cosa volesse dire romantico, ma le piacevano gli occhi di Frank, e la voce pure un po' cantante, e il riso così giocondo: le pareva di aver sentito dire che doveva sposare Hilda Wright; ma ciò non era avvenuto, e allora Frank aveva venduto la sua fattoria e pareva volesse andare in un misterioso paese, che chiamavano il West. Lazzaro diceva a Salome che lo faceva perché Hilda aveva solo civettato con lui. Che significava? Ad ogni modo Marigold non poteva soffrire Hilda che aveva « civettato » con Frank, e non l'aveva mai potuta soffrire anche prima, quantunque fosse una lontana cugina, la sua bisnonna essendo stata una Blaisdell. Quella giovinetta pallida, graziosa, dai capelli rossicci, aveva una bocca amara, ostinata, che non diventava piacevole se non quando rideva. Non si può rider sempre, però!

– Sono ostinati tutti e due! – aveva detto Lazzaro a Salome, parlando di Hilda e di Frank. –

Hilda voleva che Frank parlasse pel primo e Frank aveva risposto: piuttosto morire! –

Rincresceva a Marigold che Frank andasse nel West, che, secondo il suo concetto delle distanze, doveva essere un luogo oltre i limiti dello spazio e del tempo; ma in questa visita essa pensava solo che egli le avrebbe mostrato i colibrì, il giardino « acquatico » e credeva di poterlo indurre a farle dare un'occhiata, un'occhiata soltanto, allo scheletro.

Poi l'avrebbe forse presa sulle ginocchia per contarle qualche bella storia, e forse anche condotta a fare una trottata nella sua nuova carrozzina con la piccola puledra nera, che essa trovava assai più graziosa di qualunque auto. Certo le rincresceva lasciar la mamma, anche per una sola notte, e anche il suo nuovo gattino. Ma quella era una visita « reale! »

Essa visse con orgasmo tutta la settimana che la precedette.

2.

E invece tutto fu orrido! Semplicemente orrido!

Fin dal principio non ci fu nulla di bello se non la corsa fino al promontorio, fatta con lo zio Klon e la zia Marigold attraverso i boschi pieni di sentori di felce, che il caldo pomeriggio d'estate faceva esalare. Ma non appena gli zii furon partiti cominciò l'orrore! Marigold non sapeva che fosse